

Indice

Indirizzi di saluto ix

Carlo Stefenelli, *Sindaco di Levico Terme*

Giancarlo Tognoli *Assessore alla Cultura del Comprensorio dell'Alta Valsugana*

* * *

<i>Un'ode dal sapore antico</i>	5
<i>Premessa dell'autore</i>	11
<i>Ringraziamenti</i>	17
I luoghi delle vicende narrate: dall'ambiente agli eventi	19
L'uomo e il profilo biografico	35
L'infanzia e la prima giovinezza	45
Alcuni manoscritti interessanti	55
L'ambito traguardo della Laurea in studi giuridici	67
Ma chi era Romano Joris?	75
Una decisiva concessione balneare	79
Riflettendo sui dati di un sondaggio...	93
La lettera di Erardo Ognibeni al Console Aulico C. Giovannelli in Vienna: una sorta di profilo autobiografico?	97
Il Podestà e i suoi rapporti con le gerarchie imperiali di Vienna	105
Erardo Ognibeni e Giulio Adriano Pollacsek	119
Un Podestà viticoltore?	137
Una strada, una memoria	141
Alcune opinioni sulla vicenda di Levico	151
Erardo Ognibeni uomo ed Erardo Ognibeni funzionario dello Stato	157
<i>Quod superest date pauperibus...</i> Piccola rassegna di interventi polemici e satirici rivolti contro Erardo Ognibeni	163
Gli anni del podestà attraverso un'analisi dei verbali della Rappresentanza Comunale	167
Gli ultimi dieci anni di vita di Erardo Ognibeni (1902-1912)	187
<i>Alcune considerazioni conclusive</i>	191

* * *

APPENDICI

Le acque termali di Levico tra passato, presente e futuro.	
Alcune riflessioni sulla qualità e sull'efficacia delle acque termali di Levico	195
<i>Il passato: «Die Kuren und das Klima von Levico-Vetriolo in Südtirol»</i>	195
<i>Un'illustre opinione di Anselmo Cati</i>	196
L'economia turistica di Levico Terme nell'ultimo trentennio	205
<i>La nascita delle Terme</i>	206
<i>Il primo Novecento</i>	210
<i>Levico oggi</i>	215
<i>Le Terme</i>	215
<i>Progetti del presente e per il futuro</i>	219
<i>Conclusione</i>	222
<i>Riferimenti bibliografici</i>	228
<i>Postfazione</i> di Arturo Benedetti	231
<i>Tavole</i>	233

Indirizzi di saluto

* * *

I.

È sempre motivo di soddisfazione per un Sindaco ripercorrere la storia della propria città e valorizzare l'operato dei predecessori, soprattutto quando questi hanno segnato in maniera incisiva gli eventi politici e amministrativi, imprimendo una svolta nello sviluppo economico e sociale di una comunità: ed è proprio questo il caso di Erardo Ognibeni, che fu Podestà di Levico dal 1875 al 1884 e dal 1887 al 1902 e, cioè, nel periodo in cui la località subì una trasformazione da realtà prettamente rurale, con economia sostenuta pressoché esclusivamente dalle attività agricole e zootecniche, a centro turistico-termale di rilevanza internazionale.

Ognibeni, fra difficoltà politiche notevoli, spesso subendo accuse immotivate, portò avanti il processo di affidamento delle acque minerali arsenicali-ferruginose alla società berlinese diretta dal Dr. Giulio Pollacsek, al quale va ascritto il merito della realizzazione delle nuovissime strutture termali di assoluto prestigio internazionale, come il Grand Hotel Imperial e la Villa Paradiso, circondati da un immenso e pregiato parco collegato alla stazione ferroviaria da un maestoso viale alberato: l'impianto urbanistico del complesso termale costituisce, a tutt'oggi, un raro esempio di elevata qualità progettuale con un'impronta asburgica inconfondibile e di grande impatto estetico.

Gli sforzi di riqualificazione turistica di Levico portati avanti dal Podestà Ognibeni vennero premiati con il prestigioso decreto dell'Imperatore Francesco Giuseppe, ancora oggi conservato nell'ufficio del Sindaco, con il quale, in data 1 aprile 1894, il Comune di Levico venne elevato al rango di "Città".

Durante l'amministrazione Ognibeni, infine, venne inaugurata nel 1896 un'opera di portata epocale, la ferrovia della Valsugana.

Ciò che possiamo oggi serenamente affermare è che Erardo Ognibeni passerà alla storia come il Podestà di Levico che governò la città nei periodi di maggiore splendore e di più spiccata capacità creativa e progettuale

che coinvolse gli ambienti politici ed economici della città con risultati irripetibili sino ai giorni nostri.

È per me motivo di orgoglio e di onore ricordare oggi, attraverso questa presentazione al bel volume realizzato dal Prof. Alessandro Cesareo, questo predecessore, la cui ambizione e il cui spirito di iniziativa dovrebbero fungere da fulgido esempio per tutti i suoi successori.

7 novembre 2006

Carlo Stefanelli

Sindaco di Levico Terme

II.

Quando, nell'estate 2006, il Prof. Alessandro Cesareo mi venne a trovare e mi spiegò, con grande entusiasmo, che stava, con certissima pazienza, ricercando notizie sul Cav. Erardo Ognibeni, io rimasi, sul momento, un po' perplesso. Poi, dopo una telefonata della cugina, la signora Laetitia Ognibeni, che mi esprimeva il desiderio di onorare la memoria del nonno paterno attraverso le pagine di un libro, incominciai davvero ad incuriosirmi.

Trovai infatti interessante il tentativo di portare una luce nuova su un periodo storico così lontano ai più, ma in realtà così vivo nel ricordo dei parenti più stretti. Al Prof. Cesareo, che mi chiedeva se disponessi di documentazione utile per il suo libro, e se fossi così gentile da scrivere due righe di presentazione, quale Assessore alla Cultura del Comprensorio Alta Valsugana, risposi, alla prima, consegnandogli un plico di documenti dell'illustre Dott. Anselmo Cati, relativi agli studi e alle ricerche da lui svolte sulle proprietà terapeutiche delle acque arsenicali-ferruginose di Levico Terme. Alla seconda richiesta risposi, invece, che ci avrei pensato, non avendo io ancora una conoscenza precisa dei fatti.

Quanto studiato sui libri di storia, o appreso dai racconti dei parenti, è sempre stato, per me, pervaso da un alone di forte spirito irredentista, accompagnato da ideali mazziniani che auspicavano l'unità all'Italia di Trento e Trieste. In questo specifico contesto, infatti, l'Impero asburgico è stato sempre presentato come l'incarnazione stessa del sopruso e dell'oppressione sulle popolazioni trentine.

Non nascondo la grande curiosità con cui ho iniziato a leggere il manoscritto il giorno che mi è stato consegnato, e devo dire che la lettura si è rivelata fin dalle prime righe molto interessante, obbligandomi quasi a scorrerlo, pagina dopo pagina, fino alla fine. Auspico, in proposito, che questo libro possa diventare un utile strumento di riflessione e di approfondimento, soprattutto da parte di quei levicensi attenti alla storia del

loro paese. Anzi della loro “città”, che vogliono capire *come* gli avvenimenti si siano svolti più di un secolo fa.

Noi conosciamo gli scritti di Romano Joris, di Cesare Battisti, di Severino Colmano che in più riprese attaccarono le scelte e gli atti del Podestà Ognibeni, considerandolo un austriacante succube delle volontà di Vienna, e questa è l'immagine che di lui è stata portata fino ai giorni nostri. Oggi, invece, con gli animi rasserenati, con un Trentino italianissimo e ricco per un benessere economico raggiunto e ormai consolidato, quelle polemiche politiche, allora necessarie al “partito della luce” per tenere alto lo spirito filoitaliano della popolazione levicense, appaiono decisamente più sfumate.

È così, infatti, che si può apprezzare l'accurato lavoro di ricerca svolto dal Prof. Cesareo nell'archivio storico di Erardo Ognibeni, archivio gelosamente custodito dalla nipote Laetitia fino ai giorni nostri, in una preziosa cassapanca.

Senza voler anticipare nulla all'attento lettore delle pagine di questo libro, proprio per non togliere il piacere della scoperta, mi sembra doveroso evidenziare come la figura del Podestà Ognibeni appaia in una luce più reale e veritiera, rispetto alle fosche tinte con cui era stato descritto più di cento anni fa.

Amministratore instancabile per oltre vent'anni, Ognibeni ha effettivamente posto le basi per la nascita di una vera Città che ha trovato, nel termalismo e in un riassetto urbano di notevole effetto, l'impulso necessario per arrivare al benessere e alla prosperità attuali. Schierato, in età giovanile, su posizioni filoitaliane, probabilmente per l'influenza del lungo periodo di studi svolto prima a Milano e poi a Padova, si dovette poi sicuramente conformare, durante i lunghi anni da responsabile delle sorti del Comune, all'inderogabile esigenza di mantenere buoni rapporti con l'Autorità centrale. In un discorso in cui esprimeva l'indissolubile legame storico culturale del Trentino con l'Italia, valutava che l'appartenenza al Tirolo fosse per Levico “fonte di benessere e di sicurezza”. E, più avanti, continuava esclamando: «Ebbene io vi dico che, se davvero il destino e i piani di Dio sono quelli che anche le nostre belle contrade rientrano in un Regno antico con Roma capitale, io, noi, voi, non saremmo di quelli che si tirano indietro, ma guarderemo alla grandezza di un sogno politico più ampio e lotteremo perché esso prenda corpo e divenga di di in di vieppiù stabile».

Probabilmente allora, come oggi d'altro canto, chi amministrava una comunità doveva confrontarsi in modo collaborativo e amicale con le autorità centrali, ricercandone la stima essenzialmente per il bene materiale dei cittadini.

Interessante, inoltre, è stato scoprire come l'Avv. Erardo Ognibeni, forse per l'amore delle belle lettere e gli studi umanistici di cui era cultore, fosse dotato di fervida vena poetica e senso dell'*humor* non comuni. Uomo ambizioso e sicuro di sé, dopo aver portato a conclusione numerose opere pubbliche importanti, quali l'asilo, l'ospedale, le caserme e un contratto molto vantaggioso con la Società Berlinese per lo sfruttamento e lo sviluppo del termalismo levicense, i cui proficui risultati vediamo ancor oggi, Ognibeni si aspettava da Vienna un segno tangibile di riconoscenza. In una veemente lettera al Cons. Aulico, piacevolissima da leggere, egli si lamentava anche di un certo Cap. Fontana, che lo aveva ostacolato in tutti i modi. Ancora più esilarante il manoscritto in rima letto durante una cena del suo gruppo politico. Si potrebbe quasi constatare, con ironia, che c'è sempre un "Fontana" nei destini dei Sindaci di Levico Terme.

Per concludere questi miei pensieri in libertà, nell'augurare buona lettura a tutti i levicensi che vorranno cimentarsi in quest'opera di riflessione critica sui tempi che furono, scoprendo, magari, anche il ricordo e la menzione di qualche loro antenato, come è capitato al sottoscritto, riscoprendo la figura del prozio materno Avv. Costa, mi permetto di ricordare ai lettori quanto il compianto Cav. Erardo Ognibeni sognasse di avere una via a lui intitolata nella sua Città di Levico.

Forse, oggi che i tempi sono cambiati, gli animi si sono acquietati e i rancori politici stemperati, da una serena disamina dei fatti accaduti, questo libro, sono convinto, potrebbe portare ad una riflessione matura, responsabile, imparziale, tale da permettere con un atto di doverosa riconciliazione con il passato, ora non così buio come si pensava, di soddisfare l'intimo e ultimo sogno del Podestà Ognibeni.

Levico, 03 dicembre 2006

Giancarlo Tognoli

Assessore alla Cultura del Comprensorio dell'Alta Valsugana

Il Cavaliere Erardo Ognibeni
Un'interessante figura di Podestà a Levico

*Non refert quam multos libros habemus,
sed quam multos et quomodo eos legimus...*

Un'ode dal sapore antico

Dalla penna di Valeria Colpi (1896-1995) sono usciti questi graziosi versi, che giova leggere per esteso prima di immergersi nell'esame del carattere e del non comune profilo del Cavaliere Erardo Ognibeni, (Levico Terme, 20 settembre 1847-27 ottobre 1912), significativa figura di Podestà a Levico Terme dal 27 settembre 1875 al 18 ottobre 1884 e, ancora, dall'8 ottobre 1887 al 15 settembre 1902.

L'ode, articolata in un'iniziale coppia di terzine e in una sequenza di otto quartine, è basata sul rispetto della rima alternata ABA della strofa iniziale, adeguatamente ripresa in quella successiva (BCC), cui segue la quartina con schema ABAB, confermata anche nell'unità successiva. Il tono generale del componimento contribuisce a generare nel lettore una riflessione più ampia ed estesa sul valore e sul senso delle vicende storiche, tanto più remote quanto, invece, più recenti. Il culmine poetico e lirico del testo si potrebbe rintracciare nella penultima quartina, laddove Valeria Colpi non esita neppure un attimo a difendere, anzi ad esaltare, la memoria dei padri, fornendo, tra l'altro, anche una funzionale ed efficace chiave di lettura del presente. *Spirto umano e civil non ci consente/contro i Padri lanciar severa accusa; /saggia sol è la critica al presente,/quando facile e pronta è pur la scusa* scrive dunque la Colpi, ed è proprio facendo leva su questo *spirito umano e civil* che è significativo ripercorrere eventi storici di notevole spessore per la comunità locale, così importanti da far *coprir di vivo rossor* colui il quale (o coloro i quali?) *dopo vano errar fin dalla culla,/ ritorna stanco alla città natìa/e pel suo ben non ha mai fatto nulla!*

A maggior ragione, dunque, così come non è lecito ma, soprattutto, non giova ad alcuno stigmatizzare o confinare in un poco onorevole silenzio chi ha comunque operato per il bene di una comunità, non è di sicuro esaltante far parte della schiera di coloro i quali non hanno mai fatto (o almeno proposto) alcunché per il bene della stessa.

In questo senso sarebbero infatti da intendere le *aspre querele* mediante le quali gli oppositori del Podestà Ognibeni si divertirono ad amareggiargli la vita, ma dalle quali egli, ponendosi con estrema fermezza e decisione, e soprattutto senza lasciarsi minimamente intimorire da chicchessia, seppe semmai trarre un ulteriore incentivo per offrire *un più degno ricetto* alla città di Levico, che da quel momento *la fama al vento aprì le vele/e coi centri più noti si contese*.

Ulteriori riflessioni nasceranno durante la lettura dell'ode, nei versi della quale, non è difficile dirlo, forse ognuno riscoprirà una parte di se stesso.

A difesa degli avi¹

Se uscisser dal sepolcro gli avi miei
Di certo rimarrebbero stupiti
Vedendo come ingentilito sei.

E dal rossor sarebbero colpiti
Al pensier che ben poco al tuo decoro
Han provveduto nella vita loro.

[...]

Chi mai da stolto osa parlar degli Avi
e il ricordo lor, qual figlio ingrato,
ridestar con rimprovero d'ignavi
sì che il merito lor venga obliato?

1. L'ode, pubblicata sul "Bollettino Parrocchiale" del gennaio 1956, n. 1, appare vibrante, anche in virtù di un gusto ancora diffuso all'epoca, di suggestivi e vigorosi echi classicheggianti e carducciani, ma anche di un sofferto e commosso amor di patria e – soprattutto – di delicato e al tempo stesso ben radicato amore per la propria città natale, Levico Terme, dove Valeria Colpi ha per decenni educato intere generazioni di alunni, sostenendoli non solo con la parola, ma anche con la volontà e – soprattutto – con l'esempio. L'iscrizione latina qui riportata spicca a chiare lettere sulla lastra di marmo bianca e nuda che ci ricorda, nella tomba della famiglia Colpi, il luogo in cui Valeria Colpi è stata sepolta, nell'aprile 1995, a 99 anni d'età. E la frase, tratta dalle *Confessiones* di Sant'Agostino, riassume e riepiloga con estrema chiarezza il temperamento e la vita stessa della maestra Valeria, donandole un respiro di eternità che – a distanza di anni – non smette di affascinare e di rapire. Il testo dell'ode è riprodotto dal dattiloscritto autografo conservato nell'archivio privato della famiglia Romanese, gentilmente messo a disposizione dalla Signora Letizia Ognibeni Romanese, nipote della maestra Valeria Colpi, sorella della madre, Marcella Ognibeni.

Non vedo qual rossor coprir la fronte
debba a colui, che primo dette vita
a quella cura di benigna fonte
per cui Levico tanto è rifuorita.[²]

Né a colui che vincendo aspre querele
un più degno ricetta offrì al paese,
sì che la fama al vento aprì le vele
e coi centri più noti si contese.[³]

E che dir de la fede generosa
che spinse gli avi nostri all'ardua impresa
nel costruir a gara la maestosa
e da tutti ammirata nostra Chiesa?
Ma nel ricordo oro sorge un volto amico che ancor maggior progresso ci assicura,
per quanto egli appartenga a ceppo antico
varò, con nuove scuole, la coltura.[⁴]

Per poter apprezzar gli antichi esempi
convien mirarli ancora in giusta luce:
privi di quell'aiuto erano i tempi
ch'or a sociali imprese ci conduce.

Spirto umano e civil non ci consente
contro i Padri lanciar severa accusa;
saggia sol è la critica al presente,
quando facile e pronta è pur la scusa.

Semmai, vivo rossor coprir dovuta
chi, dopo vano errar fin dalla culla,
ritorna stanco alla città natia
e pel suo ben non ha mai fatto nulla!

Valeria Colpi

2. Dott. Gerolamo Avancini, illustre medico condotto a Levico.

3. Si tratta del Cav. Dott. Erardo Ognibeni, Podestà di Levico e protagonista della presente ricerca.

4. Cav. Dott. Gino de Sluca-Matteoni, Podestà di Levico dopo Erardo Ognibeni.

*Inquietum cor meum, Domine,
donec requiescat in Te.*

Premessa dell'autore

H*abent sua fata libelli...* Così come è ragionevole e significativo che, La distanza di quasi un secolo dalla morte, la voce ferma e sicura di Erardo Ognibeni torni a farsi sentire, attraverso le pagine di un libro, per indurre chi fosse interessato ad una riflessione più ampia e generale su eventi e tematiche d'interesse storico e, soprattutto, pubblico, le quali hanno caratterizzato e definito, al di là delle diverse opinioni e del consueto gioco di opposizioni, i quasi venticinque anni nel corso dei quali Erardo Ognibeni ha ricoperto il prestigioso (e oneroso ad un tempo) incarico di Podestà. I cittadini di Levico, più direttamente coinvolti e, forse, maggiormente interessati alla vicenda, ma anche i comuni lettori, normalmente non indifferenti a vicende storiche di carattere locale, intrecciate a fatti di più vasto interesse nazionale, da anni oramai non sentono più nominare Erardo Ognibeni, quell'autorevole ed energico personaggio che la pungente satira politica di Romano Joris (intrisa di una profonda avversione nei confronti tanto dell'educazione religiosa quanto delle varie manifestazioni legate al culto) aveva ribattezzato, per via di una rovente polemica a sfondo politico ma venata di molteplici, ulteriori e non sempre ben definiti elementi, con l'ironico nomignolo tedesco *Jedesgut*.

È forse venuto il momento, in questi nostri tempi così desiderosi di ampie e convergenti forme di revisione di alcuni segmenti della storia nazionale, e anche in vista del consapevole avvio di un'importante opera di pacificazione, di riprendere in mano il discorso e di riflettere, *mutatis mutandis*, sul valore e sull'importanza di quanto la storia riesce ogni giorno a proporre e ad insegnare, soprattutto con un'adeguata rilettura di quei suoi particolari segmenti che rischierebbero, se non fatti oggetto di un'opportuna azione di riconsiderazione e di conseguente valutazione, di giacere in un poco edificante oblio.

Abbattute dunque eventuali, residue riserve e sgombrato il campo da possibili forme di prevenzione, è davvero il caso di rileggere alcuni mo-

menti della storia locale, con particolare attenzione per il personaggio in questione, ovvero il Podestà Erardo Ognibeni, e forse non guasterà, nel proporre ai lettori la figura e l'operato di un uomo di così grande statura, richiamare un episodio che potremmo definire 'immortale', tanto in ambito letterario quanto storico, essendo del tutto incentrato attorno alla figura del sommo poeta. Si può infatti evidenziare una sottile analogia tra l'ingratitude che, originata e incarnata dai suoi persecutori di sempre, colpì Dante nel pieno della sua carriera politica, determinandone l'esilio perpetuo e la conseguente interdizione da ogni incarico politico, e la rivalsa scatenata dai detrattori dell'Ognibeni non solo in termini di attacco frontale e di propaganda sulla stampa nel pieno delle vicende dell'epoca, ma anche nell'ambito del silenzio e della sostanziale indifferenza con cui la memoria del Podestà è stata trasmessa ai posteri.

Non avendo infatti avuto la possibilità di tornare a Firenze, dato che il destino, noncurante del bene da lui arrecato alla città, si era fatto oramai a lui estremamente avverso, impedendogli appunto ad ogni costo e in tutti modi di rivedere l'amata città natale, Dante affidò alle pagine intramontabili del suo *Convivio* il delicato, ma indispensabile, compito di pronunciare un atto di pubblica discolpa alla presenza del podestà di Firenze, tale Cante de' Gabrielli, che si dice abbia apprezzato, pur nell'angusta prospettiva di una condanna ritenuta definitiva e fin da subito esecutiva, la chiarezza di pensiero e la lucidità di un'analisi di eventi storico-politici di rilevanza estrema quali furono quelli che determinarono l'esilio del Poeta e la connessa *damnatio memoriae*.

Allo stesso modo, il significativo strumento retorico-letterario utilizzato dal padre della nostra lingua pare venirci incontro in questo caso, anche per offrirci un'occasione di dar voce ad un altro podestà, vissuto ben sette secoli dopo e in un certo senso anch'egli chiamato a confrontarsi, soprattutto in una particolare fase del suo mandato, con una serie di ostilità e di affronti per via dei quali, benché senza dover subire l'onta suprema dell'esilio, egli dovette comunque vedere fraintese (e in buona parte anche demolite) alcune delle sue più importanti conquiste. È invece proprio grazie ad alcune di esse, sul momento non da tutti condivise, ma soprattutto attaccate in maniera non sempre garbata, che la comunità civile e politica della Città di Levico gode, ancora oggi, di benessere e di prosperità, elementi che, andandosi a combinare felicemente con tutta una serie di non comuni opportunità ambientali e con una serie di favo-

revoli congiunture istituzionali, hanno determinato la concreta realizzazione di un ambito sicuramente privilegiato d'intervento terapeutico e di soggiorno climatico.

Il Cav. Erardo Ognibeni, infatti, nello svolgere questo importantissimo ruolo di Podestà nella cittadina trentina (e, per maggior precisione, dal 27 settembre 1875 al 18 ottobre 1884 e, di nuovo, dall'8 ottobre 1887 al 15 settembre 1902; morì il 27 ottobre 1912) fu, a tutti gli effetti, l'instancabile promotore di tutte quelle iniziative che, raggiungendo il loro naturale culmine nell'innalzamento di Levico Terme a città e nel notevolissimo impulso dato allo sfruttamento delle risorse termali tramite l'accordo con la ditta berlinese di Charlottenburg (nella persona di Giulio Adriano Pollacsek), fanno a tutti gli effetti parte della memoria storica di una comunità e non possono restare negli archivi, ma devono di necessità essere messe in luce e, soprattutto, presentate ai cittadini di Levico e a tutti i lettori interessati alle vicende narrate come *una possibile, anzi probabile, chiave di lettura dei fatti e degli eventi ad essi correlati e riconducibili*. Ne deriva pertanto, come immediata conseguenza, che chi ha contribuito in maniera così evidente a porre le basi della Levico moderna e a migliorarne l'offerta economica, elementi dai quali la comunità tutta intera trae oggi concreti benefici, non può in alcun modo essere lasciato a giacere in un silenzio inoperoso, ma deve di necessità assumere un significativo profilo di protagonista della storia e, come tale, ricevere lo spazio e le attenzioni che merita.

Proviamo dunque ad immaginare, magari anche per un solo attimo, che il podestà Ognibeni in persona sia presente in queste pagine e che affidi alla penna dell'autore il compito di far conoscere e, se possibile, di divulgare in una maniera finora inedita alcuni, importanti tratti del proprio operato di uomo politico e di cittadino, aspetti – questi ultimi – che non sempre sono stati messi in luce, né, quando è stato fatto, si è sempre ricorsi ad una strategia che tenesse conto in maniera adeguata delle reali esigenze di chiarificazione connesse ad una rigorosa storiografica.

La sua voce potrebbe davvero, a quasi cento anni dalla sua morte, levarsi ancora nel pubblico consesso della Rappresentanza Comunale per presentare un progetto, illustrare una delibera, esporre delle cifre? Oppure per annunciare, con un tono reso più vibrante del consueto dal fervoroso bruciare dell'emozione, che Levico, la *sua Levico*, lo splendido borgo adagiato nel verde di una vallata dai declivi dolci e morbidi e nel

contempo reso fresco e mite dall'invidiabile presenza del lago, aveva finalmente trovato il tanto atteso credito presso la Giunta di Innsbruck ed era stata lodevolmente innalzata al rango di Città? In quei momenti, davvero, la gioia e l'entusiasmo si erano fatti così potenti, e così forte ne era stato l'impatto sui cittadini, che qualunque altro governante si sarebbe atteso di godere i benefici, tonificanti effetti di quel sentimento chiamato gratitudine e di cui ogni epoca della storia ha sempre avuto un gran bisogno.

Per certi versi, infatti, anche se non per tutti gli aspetti, la politica di allora e quella di oggi, e in particolare se ambedue riferite e riconducibili ad uno specifico contesto locale, non dovevano poi differire così tanto, ivi compresi gli strumenti e le strategie di attacco; anche allora, come oggi, l'uomo politico invisibile alla stampa e ad una parte del mondo che ne detiene le regole è fatto bersaglio, per tutta una serie di motivi e con accorgimenti che a volte rasentano l'inverosimile, di una continua opera di smentita e di discredito di quanto fatto, detto o... pensato. Risultato? Il discredito e la polemica, soprattutto se perseguiti con la necessaria tenacia e la soffocante insistenza che a più riprese emergono da certe pagine e da alcune tipologie di interventi, arrivano finalmente a *rientrare* in un ambito più accettabile e ragionevole, oppure magari anche a sparire del tutto, soltanto quando l'avversario stesso scompare dal contesto e dalla scena.

Centinaia e centinaia di fogli, infatti, relativi a documenti, a delibere, a carteggi epistolari e a valutazioni di vario genere giacciono ancora, dopo decenni, nei vari archivi, ed è proprio da un'attenta e disciplinata analisi comparativa degli stessi che può derivare un reale spunto di *riletture, di conoscenza* e – aggiungerei – di *valutazione storica* dell'operato di Erardo Ognibeni, con particolare attenzione per quei provvedimenti che la stampa e la polemica politica sollevata dallo Joris hanno condannato e vituperato in tutti i modi possibili. La foga con cui questa polemica è stata avviata, e poi ripresa, nonché portata avanti nel corso degli anni con – pare – un unico obiettivo di fondo, denota infatti la presenza di elementi che non possono essere ricondotti soltanto e unicamente alla scarsa tolleranza nei confronti della persona e dell'operato del Podestà, quanto, semmai, ad una condizione di chiara insofferenza nei confronti di una carica istituzionale che, come quella del Podestà, rappresentava il governo della città e il tramite con istituzioni più alte.

Verrebbe dunque da chiedersi, magari con una punta di malizia nel tono della voce, che cosa sarebbe successo se l'Ognibeni, anziché apparte-

nere a quello che, anche dallo Joris, venne più volte definito, con pesante ironia, *partito delle tenebre*, fosse invece stato membro della cosiddetta *fazione della luce*: con ogni probabilità, infatti, molti degli attacchi a lui rivolti sarebbero rientrati o forse, meglio ancora, non sarebbero mai stati neppure pensati. In questo, e va detto ad onor del vero, le cose oggi non vanno molto diversamente da ieri, per cui conta sempre molto l'appartenenza, la casacca indossata, verrebbe da dire, almeno per far sì che si possa apparire in un modo anziché nell'altro.

Tramite Ognibeni e Joris, dunque, vennero a confrontarsi e a scontrarsi, con un notevole *enfrentamiento*, direbbero gli spagnoli, due concezioni della vita, dello stato e dell'agire politico collocate decisamente agli antipodi ed espressione di due diverse – né facilmente conciliabili – filosofie di vita. Ne risulterà, è probabile, un'opera dalla lettura a tratti impegnativa, ma, in buona sostanza, visibilmente e coerentemente protesa nella ricerca del *vero storico* che, manzonianamente inteso, non può non accompagnare un reale processo di riscoperta e di assimilazione dell'ampio patrimonio di eventi, personaggi e vicende che caratterizza una così attraente e ridente comunità cittadina quale è quella levicense. Pertanto, se è necessario *fare memoria* di alcuni segmenti della storia di una comunità civile, è poi altrettanto decisivo e importante che tale memoria, dapprima ben concepita e articolata, divenga poi un tramite efficace e persuasivo per la nascita di un metodo e di una chiave di lettura che, una volta acquisiti, potranno accompagnare, ma soprattutto indirizzare e guidare, altre ricerche e progetti parimenti ambiziosi, agevolmente estensibili ad un contesto storiografico più ampio e, quindi, d'interesse nazionale.

Questo libro nasce dunque, ed è doveroso dirlo, dall'incontro tra la saggezza e l'esperienza frutto degli oltre novanta anni di età di Letizia Ognibeni Romanese, e l'intraprendenza, l'entusiasmo e la passione, elementi ancora del tutto giovanili, di Alessandro Cesareo. A Letizia, infatti, è toccato il compito di proporre, suggerire, consigliare, illustrare, fornendo materiali preziosi, dei quali s'ignorava persino l'esistenza, quali, ad esempio, appunti, lettere, delibere, e interessanti documenti di vario genere, mentre al giovane Cesareo è toccato leggere, studiare, interpretare, decodificare, tradurre, supporre, ricostruire, qualche volta immaginare o anche congetturare ma, soprattutto, puntare ad una fusione che fosse più significativa e realistica possibile tra i fatti, i personaggi, le date e la lettura, l'analisi e l'impatto esercitato dagli stessi con la ricostruzione del profilo

e dell'operato del Podestà Ognibeni. È questo un caso, dunque, in cui la differenza d'età si presenta come un'occasione stimolante e, forse, non facilmente ripetibile – per rileggere alcune pagine di storia e per fornire degli eventi in esse narrati una rilettura e un'analisi contestualizzata e vicina, se possibile, a quelli che sono gli attuali parametri d'indagine, esame e definizione di una personalità istituzionale fornita di notevole prestigio e meritevole di ripetuti approfondimenti.

Aver ideato e proposto una ricostruzione del *personaggio Ognibeni*, infatti, è un'operazione intellettuale e culturale che, lungi dall'essere frutto di una riflessione settoriale e rischiosamente angusta, potrebbe divenire, in un certo senso, il convincente inizio di una consapevole azione di *ricerca sul territorio e di analisi accurata delle fonti*, mettendo così a servizio di una causa comune strumenti tipici dell'archivistica, quali un ulteriore (e più sostanzioso) approfondimento dei dati a disposizione, ma anche impegnative strategie storiografiche quali, ad esempio, la tecnica dell'analisi comparata dei documenti e il suffragio delle opinioni incrociate, alle quali si aggiungono l'impiego dei sondaggi e l'analisi delle varie stratificazioni della memoria comune.